

**INDICE GENERALE DELLE SCHEDE**

Esodo	<b>1</b>	Il Libro dell'Esodo e i tempi moderni
Esodo	<b>2</b>	La Rivelazione di un Dio che da schiavi rende liberi!
Esodo	<b>3</b>	Analisi del testo sacro e deduzioni
Esodo	<b>4</b>	Il Libro dell'Esodo sotto la lente di ingrandimento
Esodo	<b>5</b>	Rilevanza e influenza del Libro dell'Esodo
Esodo	<b>6</b>	Dalla terra promessa al mistero pasquale di Cristo. Fonti letterarie e bibliografia suggerita.

**«PAROLA» AL CENTRO!**

Abbiamo preso in prestito un'esclamazione celebre di «stampo calcistico» per affermare, la necessaria posizione «in campo» che deve avere la «Parola di Dio», nella vita di ciascuno di noi. La prima convinzione, largamente condivisa (speriamo!) è il primato da assegnare alla Parola di Dio in qualsiasi forma di Evangelizzazione: non esiste, infatti, «annuncio» che non scaturisca dalla Parola e che non si traduca come risposta ai suoi appelli. «Annunciando», «manifestando», «proclamando», la Madre Chiesa dichiara da dove essa nasce: dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta! I risultati più espressivi, sia a livello di Prima Evangelizzazione (per persone non ancora raggiunte dall'annuncio cristiano) che di una nuova evangelizzazione (di persone battezzate, tuttavia, lontane) e, anche di catechesi di approfondimento (per persone inserite nella nostra comunità parrocchiale), si ottengono là dove si torna ad annunciare, leggere e, attualizzare la Parola. Il «pane della Parola» sta venendo poco per volta alla gente e, se ne sentono già le conseguenze provvidenziali. Si trovano oggi comunità parrocchiali che sono rinate, proprio, grazie al ritorno della Parola: essa mantiene una forza di appello uguale a quella che aveva agli inizi, nel mondo pagano. Il primato se è restituito alla Parola di Dio, consente di liberare l'annuncio da un'eccessiva consuetudine cerimoniale (un annuncio per troppo tempo finalizzato ai soli sacramenti) e, di poter recuperare la dimensione relazionale della fede. La Parola di Dio è sempre, infatti, la rivelazione di un appello alla libertà umana come risposta a un Padre Eterno che si auto-comunica nel Figlio suo, Gesù Cristo! La Parola di Dio favorisce anche un recupero della «dimensione spirituale» che, si è smarrito (forse troppe volte) dentro forme di catechesi dottrinali più del dovuto o, fin «troppo esperienziali».

## E' BELLO «RACCONTARE» DI DIO!

---

Una seconda convinzione che attecchisce, oggi, è il bisogno di venire, da forme di annuncio impostate sui registri dell'insegnamento e della spiegazione, a forme di racconto della fede (\*). Siamo anche noi chiamati, infatti, ad annunciare una «persona divina».

Divulgare la Parola di Dio è raccontare Gesù! Veniamo da una catechesi illuministica e dottrinale. Quando la gente «cerca la vita» e non più le idee, è allora necessario tornare a raccontare. Quando una cultura è in crisi d'identità, è assolutamente necessario tornare a raccontare. Quando si è frastornati dai messaggi che giungono dai persuasori occulti (mass-media) e, «si ha sete di Dio», allora necessita raccontare!

### «IO SONO COLUI CHE SONO» - (ESODO 3,14)

---

Quando lo stesso Israele s'interroga sul contenuto della propria fede, risponde per lo più con racconti e con frasi esplicative. Per esprimersi sul Signore, non elenca le peculiarità di Dio, tantomeno elabora definizioni dottrinali specifiche, bensì, espone le sue azioni. L'uomo biblico è convinto che l'Eterno sia presente nella propria storia, in questo punto agisce, si rivela e, qui si conosce, s'incontra.

«Credente» è chi sa scrutare nel corso degli eventi e, nell'intera esistenza, le meraviglie del Signore!

Israele, fin dagli inizi ha cercato di concentrare la propria fede in espressioni rituali sintetiche, a volte brevissime, in altri momenti sono estese, ciò nonostante, sempre precise, dense di teologia e di entusiasmo. Alcune sono attribuite al Signore che, le rivolge alla sua gente, altre sono addossate al popolo che acclama al suo Signore.

L'uomo biblico non esprime mai la propria fede scientificamente, vale a dire con freddezza, quasi con distacco, bensì prendendo parte sempre con tutto se stesso, con entusiasmo e con gioia, cantando.

Scopriamo alcune di queste espressioni rituali anche nelle pagine del Libro dell'Esodo. Ad esempio nel cantico di vittoria (forse fra i più antichi dell'intera Sacra Scrittura), scorgiamo un inno storico stupendo per la sua densità e, la sua struttura letteraria. Vi troviamo in esso un'acclamazione che può considerarsi una ricapitolazione completa della professione di fede del popolo (cfr. Es 15).

«Mia forza e mio canto è il Signore: è stato la mia salvezza» - (15,2). Al centro dell'acclamazione vi è l'evento della liberazione dall'Egitto! «E' stato la mia salvezza». Nell'esperienza religiosa israelitica, il Signore è, innanzitutto, il Dio liberatore!

Nel proseguimento del cantico (articolato a cori alterni, uno che racconta e l'altro che acclama), quel «è stato la mia salvezza» è menzionato, non soltanto nei particolari, bensì, analizzato e, ampliato nel suo contenuto. L'evento considerato a sé, la «situazione» della liberazione dall'Egitto, diviene così una storia aperta, un corso degli eventi ininterrotto. Nel contenuto del gesto compiuto dall'Altissimo nel passato, l'assemblea del popolo che ora lo ricorda e lo festeggia, distingue una promessa e, un'anticipazione di quanto il Signore proseguirà a realizzare. Questa promessa è la base stabile, solida come la roccia che, sosterrà la speranza d'Israele in ogni epoca della sua lunga storia. L'acclamazione asserisce l'espressione «mia forza»!

---

(\*) cfr. Dionigi Tettamanzi – Questa è la nostra fede – 2004 – Ed. Centro Ambrosiano (Milano)

Ebbene, questa stessa promessa concederà al popolo di gioire ugualmente e, in tutte le situazioni che farà conoscenza, anche le più tormentate. Un'altra espressione rituale che sintetizza la fede, è l'introduzione al Decalogo (Esodo 20,1). Un altro particolare di non poco conto è che prima di «dettare le sue leggi», il Signore presenta se stesso: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto». Al centro della scena vi è, senza eccezione, un gesto liberatore, assolutamente gratuito, del Padre Eterno, correlato alla sua fedeltà. Di fronte a un simile gesto paterno, come questo, deve corrispondere soltanto (e sempre) gratitudine, da parte dell'essere umano. Il Dio liberatore è «il Signore», Signore unico, al quale il popolo israelitico deve appartenere totalmente, non sussiste luogo e spazio per altre appartenenze, o per altre signorie!

Una sorta di «sintesi della fede» è anche, il nome imperscrutabile che l'Altissimo rivela a Mosè nella vicenda del rovelo ardente (Esodo 3,13-14).

«Io sono colui che sono»: con questo nome imperscrutabile, l'Eterno dichiara di essere quello che è presente in mezzo al suo popolo, partecipa per salvarlo, con un intervento consistente ed energico. Questa è un'espressione già segnalata dalla promessa, con la quale il dialogo tra il Signore e Mosè è iniziato ed anche più volte ribadito, lungo quel cammino tortuoso della liberazione: «Io sarò con te» e «Abiterò in mezzo ai figli di Israele» (cfr. Esodo 3,12; 29,45-46).

Nell'espressione alquanto impenetrabile: «Io sono colui che sono» si avverte, però, anche una riluttanza, per poco che il Signore non volesse rivelare il suo nome pienamente all'essere umano. «Io sono», assicura la presenza di Dio nella storia del popolo (questa è la notizia sicura di Israele), senza nulla togliere alla sua invisibilità e, alla sua libertà.

Israele se ne renderà conto, lungo il cammino della liberazione. Dio è con il popolo, ma, non in possesso del popolo. L'episodio del vitello d'oro dimostra, intensamente, l'imbarazzo di Israele di fronte al Signore. Quest'ultimo è un Essere immortale che attesta, di essere presente, in ogni caso, serbando integra, immutata, inalterata, tutta la sua libertà! Il popolo israelitico chiede, invece, ad Aronne di fabbricargli un dio che «cammini alla nostra testa» (cfr. Esodo 32,1). Insomma, per questa popolazione la soluzione di una divinità asportabile è la migliore! Quest'ultima, è una tentazione ancor'oggi di estrema d'attualità, in altre parole si tratta per l'essere umano, contemporaneo, di catturare la presenza del divino per allacciarla a sé (cfr. Esodo 33,15-29). Mosè chiede, altresì, al Signore una presenza più intima, più chiara: «Mostrami la tua Gloria» (\*).

Il Padre Eterno, nonostante tutto, non mostra il suo aspetto, bensì, proclama nuovamente il suo nome, esponendolo bene con l'affermazione «proclamerò il mio nome» (33,19). Il Signore, pertanto, è una presenza affezionata all'uomo. La sua presenza espande grazia e misericordia. Insomma, questi ultimi sono «sembianze» che annunciano la presenza del Signore, in mezzo a noi!

La grazia e la libertà non sono diritti umani inconsciamente acquisiti, bensì, sono liberi doni divini. Queste potrebbero forse sembrare frasi consuete, sintetiche, della fede, però sono facilmente rintracciabili anche nel Libro che ci apprestiamo a studiare e, che avvalorano ancora la stessa convinzione, l'Altissimo è presente nel corso degli eventi ed è il Signore della storia! Nonostante tutto, anche la nostra (com'è stata quella del popolo primitivo) è una professione di fede problematica, perché è sempre esposta alla sfida e, alla minaccia degli avvenimenti quotidiani. La storia d'Israele, come quella di ogni altro popolo, è costituita da avvenimenti che asseriscono della presenza del Signore e, da altri soggetti che intendono confutare. Nel Libro dell'Esodo, vicino alle formule della fede, spuntano anche espressioni che manifestano il dubbio che è, paradossalmente, un convivente inseparabile della fede. Una di queste è la seguente: «Il Signore è in mezzo a noi o no?» - (Esodo 17,7).

---

(\*) cfr. Giovanni Tangorra – Dall'assemblea liturgica alla Chiesa – Una prospettiva teologica e spirituale – Collana Teologia Viva – 1999 – Ed. EDB

---

## «RACCONTARE» DIO E «NON SPIEGARE» DIO!

---

Il «racconto» è un «composto di esperienze», non un articolato d'idee e di nozioni. Nel racconto s'intrecciano sempre avvenimenti distinti ma, omogenei: la storia di Dio e della comunità israelitica primitiva, il passato del narratore, la storia degli ascoltatori. In seguito, nella Sacra Scrittura (del Nuovo Testamento), si racconta la storia fondante di una persona che è giunta alla sua realizzazione e l'ha resa accessibile agli altri (risurrezione). Si racconta la storia del Signore così com'è «andata a segno» nella propria esistenza, come ha salvato la propria vita (chi racconta è competente a narrare se è già stato salvato dalla storia che narra); si espone il corso degli eventi del Signore come storia che interpella, che offre significati e traccia itinerari. Raccontando così la fede, essa ha già in se stessa la capacità di produrre ciò che annuncia.

Nella Bibbia poi si raccontano le vicende del Signore come storia che interpella ciascuno di noi; come avvenimenti che offrono significati e traccia itinerari, per noi, oggi!

Ognuno di noi rivelerà come la storia del Signore è «andata a segno» nella propria esistenza, come ha salvato la propria vita, raccontando così la fede, essa ha già in se stessa la capacità di produrre ciò che annuncia.

## SOLTANTO RAPPORTI AUTENTICI!

---

Un'altra convinzione che emerge è la necessità di un annuncio e di una pastorale basati sui rapporti personali, sulle esperienze di relazione interpersonale e, sempre meno sulle strutture.

La fede nasce, inevitabilmente, dai rapporti interpersonali.

Leggendo le pagine del Libro dell'Esodo, ci accorgeremo che stiamo (in qualche modo) tornando a una situazione simile a quella della comunità primitiva.

Le comunità delle origini sono nate da esperienze di comunicazione, nelle vicinanze di un evento che ha fatto irruzione nella loro esistenza (o modo di vivere).

Le comunità sono nate da «parole» profonde, intime, immense. Gruppi d'individui si sono scambiati, parole rese possibili dalla Parola di Dio, dall'esperienza comune di Dio Padre (Antico Testamento) e del Signore Risorto (Nuovo Testamento).

Anche l'«esperienza originaria», torna a rivelarsi importante in un processo di nuova evangelizzazione. Essa comporta due sviluppi: il primo, la necessità di rivolgersi inizialmente a piccoli nuclei, a comunità primarie, gruppi d'intense relazioni interpersonali, per avviare un processo di conversione evangelica. E' un percorso che viene incontro alla necessità della nostra gente, dentro un ambiente segnato dall'anonimato d'internet o, dall'aumento generalizzato dei mezzi di comunicazione e dalla diminuzione della capacità di comunicazione vera; il secondo, la consapevolezza che nulla sostituisce il rapporto di testimonianza e di «annuncio da persona a persona».

Impiegando un'espressione provocante, si potrebbe lanciare l'invito a iniziare una strategia di «adozione spirituale»: «adotta un uomo!» «Adottare un uomo» significa accettare la strada prolungata dell'accostamento personale della testimonianza, «come presenza» e, «come parola», con le persone con le quali si vive in famiglia, nella sede di lavoro, nelle attività socioevolutive o del tempo libero.

Il «tempo dell'esclusiva» in campo religioso, dei grandi numeri o della totalità delle adesioni è svanito. Inizia il tempo autentico della meditazione della Parola di Dio.

## IL NOSTRO SIA UN «ANNUNCIO» CORTESE E ACCOGLIENTE!

---

Un'altra scelta per una catechesi evangelizzatrice è la decisione di ripensarla in relazione profonda con le difficoltà della moltitudine di persone. Può essere definita come una «catechesi ospitale», poiché fa spazio all'individuo realistico, positivo, abbandonando ogni forma d'indottrinamento e di visione pessimistica (\*).

Non è più tempo di una risposta forte e immutabile, da reiterare sempre tale e quale e, contrapporre alle esperienze umane, pressoché, «muro contro muro». In un'ora in cui lo stesso «momento di umanità» è minacciato, occorre mantenere aperta la strada del «senso dell'uomo» facendolo incontrare, nuovamente, con il Signore, l'Altissimo che lo può far divenire «più essere umano».

Abbandonando apprezzamenti sterili che, portano soltanto a dispensare sicurezze, si tratta di accettare la sfida e la fatica di riformulare il messaggio biblico (e quale occasione migliore lo studio del Libro dell'Esodo), senza tradirlo, dai problemi della gente, dalle loro esperienze, dalle loro aspirazioni (\*).

E' vero che possiamo trasmettere un complesso di verità ben organizzato e fissato una volta per sempre, da far assimilare passivamente, tuttavia, si può accettare di salire sul carro della gente e imparare a «confermare l'essenziale» (vedi la Parola di Dio), iniziando da ciò che fa essere in vita e inquieta le persone (\*\*).

Questa sfida chiede alla catechesi classica, l'abbandono della sua veste fondamentale dottrinale, tuttavia, non al fine di smarrire l'integrità e l'organicità dell'annuncio, bensì, nell'intento di ricuperarne la significatività della Parola di Dio, la sua portata di «buona novella».

---

Per ottenere approfondimenti più ragguardevoli : (\*) cfr. Bruno Maggioni – Un Dio fedele alla storia – L'esperienza spirituale nella Bibbia – Collana La tua parola mi fa vivere – 2009 – Ed. San Paolo (\*\*) cfr. Gianfranco Ravasi – Interpretare la Bibbia – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – 2006 – Ed.EDB

---

**IL LIBRO DELL'ESODO  
TEMPI MODERNI  
E  
RITORNO ALLE RADICI**

## **EDUCAZIONE, RELAZIONI E COMUNITÀ!**

---

La «Tre Giorni Pastorale» che si è svolta tra lunedì 7 e mercoledì 9 (Giugno 2010) al Centro Famiglia di Nazareth (MO), la prima con l'Arcivescovo di Modena Antonio Lanfranchi, ha messo al centro il tema dell'educazione ed è stata caratterizzata da uno stile di comunione e, da una grande ricchezza di contenuti.

I lavori sono stati aperti da un'introduzione dello stesso mons. Lanfranchi e dall'intervento che ha fatto da scenario, affidato a Ernesto Diaco, vice direttore del Servizio Progetto Culturale della Cei. Lo stesso Ernesto Diaco ha tratteggiato, in modo approfondito, la bozza di documento per il prossimo decennio che l'assemblea dei Vescovi ha preparato nell'ultima riunione e che sarà ordinato e pubblicato in autunno.

Il documento mette al centro la questione educativa, seguendo le orme di quanto proposto da Papa Benedetto XVI e si focalizza in particolare sugli orientamenti da seguire per il periodo 2010-2020 dalla Chiesa italiana dalle difficoltà (che Papa Benedetto XVI evidenzia nel falso concetto di autonomia dell'uomo e nel relativismo) e dalle questioni in questo periodo sul tavolo. L'educazione si armonizza con l'evangelizzazione, dalla centralità delle relazioni e l'educazione stessa non può essere divisa semplicemente tra cristiana e umana: questa è una falsa dicotomia, ha rilevato Ernesto Diaco.

Le conclusioni di mons. Antonio Lanfranchi, prendendo spunto dalla ricchezza delle sollecitazioni formulate nelle giornate precedenti, hanno focalizzato l'attenzione sulle comunità cristiane come luogo educativo nella costruzione di relazioni espressive, indicando la necessità di vivere la Chiesa come «famiglia di famiglie» nella quale realizzare quegli stili di vita che caratterizzano l'esistenza familiare: l'accoglienza, il perdono, l'ascolto, la capacità di vivere la comunione. Evidenziazioni particolari che l'Arcivescovo le ha offerte, in seguito, a proposito della Parola e alle celebrazioni e, che insieme alla testimonianza della carità, costituisce l'impegno sistematico delle comunità cristiane.

La celebrazione eucaristica del 9 giugno 2010, al termine della «Tre Giorni», ha offerto anche l'occasione per la chiusura dell'«anno sacerdotale» in diocesi, con le riflessioni proposte dall'arcivescovo in merito alla figura del presbitero.

I suggerimenti e le consistenze scaturite dalla condivisione (durante la Tre Giorni Pastorale) confluiranno in seguito nella Lettera Pastorale che, a settembre, contrassegnerà l'avvio del nuovo anno pastorale, il primo del decennio che la Chiesa italiana dedica al «tema dell'educazione» e quello per il quale la Chiesa di Modena ha scelto come testo biblico di riferimento il «Libro dell'Esodo», studiato anche in previsione dell'educazione, vale a dire dell'azione di Dio che educa il suo popolo.

## APPUNTI PER UN «ITINERARIO EDUCATIVO»

---

- ❖ L'opera di formazione del «credente» corre su tutto l'arco dell'esistenza, ciò nondimeno, acquista un'importanza straordinaria per i giovani che saranno gli adulti di domani. La Madre Chiesa ha sempre lavorato, instancabilmente, per sviluppare l'«esistenza cristiana» nei giovani, attraverso molte persone educatrici volontarie! Esse, esercitando una valorosa «missione» che si radica nel loro Battesimo, attuano la maternità della Chiesa: in esse e, attraverso la loro opera, la Madre Chiesa si fa sempre più «madre» nei confronti dei «figli» di Dio da educare!
- ❖ Il compito educativo è connesso con la «peculiarità materna», sostanziale, della Chiesa. La Chiesa, pertanto, attraverso l'opera degli educatori «si fa sempre più madre», nei confronti dei figli di Dio da educare (\*).
- ❖ I principali educatori «nella Chiesa» sono i genitori cristiani, i sacerdoti e gli altri ministri, gli insegnanti e gli educatori a ogni titolo e livello, e la comunità cristiana in cui sono inseriti i battezzati da educare. A questi, è necessario aggiungere la scuola cattolica, nel suo insieme che, è convocata a rendersi uno strumento coerente e integrale della stessa azione educativa «della Chiesa».
- ❖ A proposito dei genitori, deve essere ripresentata e sostenuta (in ogni sede), la funzione primaria, proprio perché «genitori cristiani» e, in virtù del «sacramento del matrimonio», essi esercitano un vero e proprio, «ministero ecclesiale» per l'educazione dei figli. Essi sono sempre da chiamare «in causa» e, da coinvolgere nelle più svariate iniziative pedagogiche della comunità.
- ❖ E' necessario prendere coscienza oggi che, sempre più sovente, i genitori non sono in grado di poter fare presa convenientemente a questa funzione, per svariate motivazioni, da ricercare nella scarsità di fede (personale) o unicamente nella mancanza di coerenza alla vita cristiana.
- ❖ Gli educatori cristiani, ciò nondimeno tutta la comunità (parrocchiale) dovranno impegnarsi a sopperire e integrare, a queste infauste inadempienze dei genitori che, in numerosissime circostanze sono persone separate. Sarà sicuramente proficua, sotto tutti gli aspetti e, attraverso iniziative mirate di pastorale giovanile (o anche di pastorale familiare) realizzare «momenti di aggregazione» con gli adulti, per favorire ogni opportunità di rinascita e, rivitalizzazione della fede cristiana dei genitori.
- ❖ Un gran numero di giovani pur avendo numerose possibilità di esercitazione fisica e, di svago, sono sovente defraudati di alcuni diritti fondamentali. Tra questi ultimi, spicca, senza dubbio, il diritto di crescere in una famiglia stabile; il diritto di avere dei genitori che sappiano sacrificarsi per il bene dei figli; il diritto di avere un padre e una madre che s'integrino vicendevolmente come educatori; il presupposto a non essere coccolati, viziati e colmati di regali da un padre e una madre in discordia tra loro e, quindi in gara per accaparrarsi con i doni e le concessioni, l'affetto dei figli (\*\*).

---

Per conseguire approfondimenti pregevoli segnaliamo: (\*) Arcidiocesi di Milano (Curatore) – *Giovani e famiglia – Legami e distacchi tra genitori e figli – Collana Giovani e Comunità – 2007 – Ed. Centro Ambrosiano (MI) - (\*\*)* cfr. Bruno Forte – Sergio Quinzio – *Solitudine dell'uomo, solitudine di Dio – Curato da M. Iritano – Collana Il pellicano rosso – 2003 – Ed. Morcelliana*

---

- ❖ Ogni nostro sacerdote che è anche pedagogo e pastore dei fratelli (laici), saprà sicuramente comprendere la responsabilità distinta di essere «maestro» e, «pastore» dei «suoi» fratelli che, sono più bisognosi d'insegnamento e di accompagnamento. Nella misura delle loro attitudini personali, (i sacerdoti) porgeranno il loro apporto peculiare, anche in questo delicato settore dell'azione pastorale, soprassedendo a esercitare la «carità pastorale» in altri campi, probabilmente, più appariscenti e speciali, devono viceversa considerare lungimirante la stessa «educazione alla vita di fede» dei giovani locali.
- ❖ Ciascuna comunità cristiana, insieme al proprio parroco, è bene che si consideri sempre più organismo e, parte attiva della Madre Chiesa educante! Per questo deve concedere spazio a una formazione cristiana integrale dei giovani, attraverso iniziative organiche e, donare opportunamente un giusto e fondamentale sostegno educativo, istruttivo, formativo, quando si rendesse conto che i propri giovani sono vittime, nella scuola, in famiglia, o in altri ambienti di vita, di rappresentazioni faziose e sovversive della verità evangelica, della legge morale e della storia.
- ❖ Prendendo atto che nel mondo contemporaneo sussistono congiuntamente, bene e male, luci e ombre, molteplici motivazioni di preoccupazione e, bisogno di speranza cristiana, i cristiani devono tuttavia essere realisti, esiste il demonio, ciò nonostante, esiste anche il Padre Eterno; abitano su questa terra i cattivi, ma, anche tanti uomini buoni e santi. Ciascuno, però, dovrà mantenere sempre in sé la certezza che la vittoria finale è di Gesù Cristo! La nostra speranza si consolida sulla certezza della fede cristiana ed è per questa ragione che essa sussisterà salda anche dopo ogni esperienza dolorosa, tragica, dell'esistenza terrena, reggerà tuttavia anche a quelle semplicemente e soltanto deludenti!
- ❖ Purtroppo i nostri figli sono talvolta soggetti di troppe attenzioni da parte della «moda», tuttavia, non tutte sono azioni disinteressate e benefiche. I più giovani sono visti più che altro, come consumatori di articoli di tendenza (del momento), sempre più raffinati e multiformi, come clienti di un mercato predisposto per creare esigenze ingannevoli, artificiose o semplicemente appariscenti!
- ❖ La cultura dominante tra i giovani (e non solo) esalta «dolcemente» la bellezza estetica, la salute, l'efficienza, i beni supremi della persona. Per questa ragione i nostri giovani sono, talvolta, oggetto di ammirazione esagerata, irragionevole e, di un'adulazione senza alcun criterio e, senza stima veritiera, autentica. Tutto questo avviene, soltanto, perché la cultura predominante esalta eccessivamente l'esteriorità, osservandola, appunto, come bene supremo dell'individuo (\*).
- ❖ Pertanto i modelli di vita, quelli desiderabili, ammirabili, appetibili, non sono più gli uomini altruisti, saggi, giusti, capaci di donarsi per un preciso ideale, bensì, divengono quelli che «possiedono fascino e prepotenza», insomma, sono quelli che più di altri, sono invece poveri di educazione, formazione intellettuale e di ... fede, speranza, carità!
- ❖ Il permissivismo dominante, il culto del successo, l'eclissi degli ideali meritevoli di abnegazione e di fedeltà, l'atmosfera di scetticismo e di cinismo, nel quale sono costrette a crescere le nuove generazioni e, l'edonismo che essi vedono (ostentato perfino dagli adulti) come una conquista sociale, infiacchisce i nostri giovani, più di quanto non sia mai avvenuto e, li espone al rischio di decadenze precoci e, senza ritorno!
- ❖ I giovani di oggi sono «individui soli», allevati in una società civile nella quale lo «spontaneismo senza norme e senza regole», come anche la «libertà senza contenuti», la stessa possibilità di imporre (ad ogni costo) i propri diritti, sono ritenute dal popolo giovanile «televisivo», le sole facoltà preposte a ispirare ogni azione educativa!

- ❖ Non ci si può lamentare (tardivamente) se i giovani di questa generazione giungono, quali soggetti fragili e impreparati, sbattuti dal vento propagandistico dei persuasori occulti (vedi la pubblicità), ad affrontare le immane difficoltà dell'esistenza umana evolutiva.
- ❖ Anche se miti e ideologie totalitarie che, fino a qualche tempo fa potevano distogliere la coscienza umana dalla verità e traviarle, non sono più primi attori sulla scena a seguito di clamorosi fallimenti, vedi la caduta del muro di Berlino, ebbene, le «sane certezze» esistenziali che donano senso e consistenza all'esistenza umana, sono ancora derise e colpevolizzate da una moltitudine di «maestri del niente»! Questi ultimi sono veri e propri «apostoli del non senso», del dubbio, del vuoto, i quali sbraitano (a chi si avvicina a loro) la morte di Dio, la fine del sacro e, l'azione nociva e dannosa (ovviamente secondo loro) della Chiesa Cattolica. Purtroppo, una simile condizione è accompagnata dalla sempre più manifesta absurdità delle cose e degli avvenimenti in una società civile che, ancor'oggi, non ha saputo o non ha voluto sviluppare valori duraturi e fecondi per l'umanità (\*\*).
- ❖ Perfino, l'allungamento del periodo scolastico e, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione (vedi Internet) se da un lato ha favorito l'arricchimento dei ragazzi facendoli divenire sempre più esperti di nozioni tecno-scientifiche, dall'altro li ha resi assolutamente più poveri di verità. Il mondo della scuola e quello dell'informazione in generale, non propongono soddisfacenti ragioni credibili per impegnarsi a vivere, tantomeno, norme efficaci di comportamento.
- ❖ Allora, la comunità cristiana deve risvegliare e ravvivare alcuni atteggiamenti fondamentali nei confronti del mondo giovanile, quali l'attenzione, la comprensione, la simpatia, la prospettiva di fede, la concreta operosità pastorale. Dedicare tempo ai giovani significa assicurare a essi uno spazio tra le varie attività comunitarie, saper comprendere le loro richieste di aiuto anche quando sono espresse in forme sconcertanti o sbagliate! Aver imparato quali sono i loro malesseri e, i loro sbandamenti iniziali, vuol dire avere pazienza di fronte alle loro irrequietezze, non scoraggiarsi per la loro incostanza, offrire un punto inamovibile di riferimento alla loro volubilità. Vuol dire, ancora, discernere quanto di buono, di bello, di positivo c'è nella vivacità del loro comportamento e, nella loro spontaneità, anche quando il loro stile di vita non è conforme ai gusti di chi (come noi) è stato allevato in altro modo.
- ❖ Dedicarsi ai più giovani significa notare (opportunamente) le loro malinconie, le loro pericolose solitudini, i loro conflitti interiori. Significa saper ascoltare quando sono disposti a comunicare, sollecitarli alla confidenza (quando pretendono a rinchiudersi nel rifiuto di parlare), intrattenerli quando si avvicinano, aspettarli quando se ne vanno lontano. In una parola, significa «accorgersi che ci sono» e, far loro capire che «sono conosciuti e amati» da noi adulti.
- ❖ In conclusione, non ci dimentichi poi che, l'esaltazione del piacere fine se stesso, affascina le personalità dei giovani più fragili e, li accompagna maledettamente a evadere dall'intima verità del proprio essere, verso forme di superficialità rischiosa, di adesione all'ultima moda della cocaina e dell'alcolismo. Se questa è l'amara e odierna contingenza giovanile, nella quale anche i nostri figli vivono, tuttavia i nostri ragazzi sono altresì chiamati a «farsi uomini nuovi in Cristo»! Non dimentichiamo mai che, sono ancora reali, effettive e veritiere, le parole di Gesù Cristo: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo! ... » - (Giovanni 16,32) (\*\*).

---

Per ottenere pregevoli approfondimenti, segnaliamo: (\*) cfr. Bruno Forte – La via della bellezza – Un approccio al mistero di Dio – Collana Il pellicano rosso – 2007 – Edizioni Morcelliana (\*\*) cfr. Bruno Forte – La guerra e il silenzio di Dio – Commento teologico all'ora presente – Collana Il pellicano rosso – 2003 – Edizioni Morcelliana (\*\*\*) cfr. Rino Fisichella – La fede come risposta di senso – Collana Diaconia alla Verità – 2005 – Ed. Paoline Editoriale Libri

## L'EDUCAZIONE E I TEMPI MODERNI: QUALE LEZIONE DAL LIBRO DELL'ESODO?

---

Il cambiamento di mentalità dei nostri ragazzi e, quindi degli adulti di domani esigerà, innegabilmente, l'avvenuta trasformazione degli «educatori». Questa è un'espressione fin troppa ovvia, ma, non si enunciarla come dedotta o, comunque, facilmente fattibile.

Pertanto, non si può nemmeno affermare i segnali di apprensione, sul dilemma istruttivo, formativo, fin qui manifestati, anche nell'opinione pubblica nazionale, siano stati tardivi o, di poco conto. Non è nemmeno esagerato affermare che la situazione attuale è percepita come un'emergenza indifferibile, improcrastinabile, da porvi rimedio al più presto possibile, come per altro anche la formazione continuata degli adulti!

Gli adulti, infatti, devono farsi trovare sempre più preparati per «penetrare» quell'ambiente sempre più scompigliato (com'è quello) delle generazioni giovanili. La difficoltà di educare che, oggi è sotto gli occhi di tutti, passa, presumibilmente dalle interferenze (frequenti) sui «canali ordinari» di trasmissione dei valori. Gli adulti stessi, sono incapaci di avere per se stessi riferimenti sicuri, ciò nondimeno, non hanno più convinzioni e, convincimenti da offrire se, non quella di lasciare che ognuno «scelga la sua strada»! Famiglie e parrocchie (come anche altri «organismi educativi»), purtroppo, sono sempre più spesso sbaragliate da una prolungata serie di elementi (evidenti, e a volte anche occulti) che condizionano, suggestionano, persuadono, profondamente e sfavorevolmente, l'esistenza degli individui. Il mondo reale, sociale, per di più, diviene ogni giorno sempre più articolato, eterogeneo. Questa «situazione collettiva» è imposta in modo sostanziale dalle visioni etiche, del bene e del male, quelle che si riferiscono alle religioni fin troppo discordanti, in contemporanea con la presenza (sempre più diffusa) di una solitudine ed emarginazione degli individui singoli che, si trovano («da soli») ad affrontare le questioni più importanti e immediate della propria vita. Pertanto è irrinunciabile riscoprire il significato profondo dell'educazione e, rinvigorire la passione di educare. Non ci si dimentichi a riguardo che, è fondamentale, istruire e formare prima noi stessi, per essere in grado di educare gli altri! Le nozioni di «educabilità», in altre parole il carattere di ciò che è educabile e, l'attitudine a ricevere un'educazione non si apprendono, soltanto, dai libri di testo scolastici ma, è «un potenziale a volte dormiente» insito nell'animo e, nella coscienza retta di ciascuno di noi (\*).

Il primo «apripista» potrebbe essere quello che ciascuno di noi dovrebbe tracciare un «percorso pastorale e pedagogico» che abbia origine dall'attenta osservazione del mondo reale, non tanto per condannarlo subito, piuttosto, per illuminare «quali opportunità» non sono più da sciupare inesorabilmente. Il secondo «apripista» potrebbe essere il recupero fondamentale del «ruolo» della famiglia! In fondo anche il «cucciolo cristiano» ha assolutamente bisogno di una famiglia, in altre parole la «prima realtà di chiesa domestica» (\*\*), nella quale poter acquisire l'importanza al ricorso degli «alimenti» fondamentali (S. Messa, sacramenti, incontri di catechesi e di carità); il cucciolo cristiano deve per crescere, fortificarsi di Parola di Dio prima d'avventurarsi nella grande foresta del mondo che lo circonda. Il terzo «apripista» potrebbe essere la «rivitalizzazione della mia parrocchia», anche grazie al mio contributo che è, fondamentale! Preso atto che l'ambiente della scuola, nel quale si entra già nei primi anni di vita e, che rimane per lunghi anni il luogo più frequentato dai ragazzi, è descritto, è valutato oggi, con un pessimistico qualunquismo sull'efficace possibilità di educare, se gli insegnanti corrispondono alla loro autentica vocazione, ebbene, anche la mia parrocchia non poteva mancare come tappa importante del percorso che stiamo tracciando!

---

Per ottenere ulteriori approfondimenti, è bene recuperare i testi originali utilizzati come fonti letterarie: (\*) - cfr. Gatti Guido – Educazione morale etica cristiana – Collana Studi e ricerche di catechetica – 1994 – Ed. Elledici (\*\*) – cfr. Angelo Scola – Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia – Collana Biblioteca di Teologia Contemporanea - 2007 – Ed. Queriniana

---

Noi cristiani, poiché, siamo convinti che la fede cristiana sia parte integrante dell'educazione, diamoci da fare per illustrare le innumerevoli possibilità e, lo specifico contributo che la comunità ecclesiale può rendere alle giovani generazioni. A tal scopo è possibile risaltare il contributo e la «funzione dell'oratorio», sia per quanto riguarda la socializzazione, sia per lo sviluppo delle qualità personali dei ragazzi e, del loro inserimento nel mondo reale.

Sul piano più strettamente della «crescita personale» devono essere recuperati valori e verità, quali contributi utili per un'autentica «educazione dell'affettività», come condizione per vivere una sessualità liberata da «falsarighe consumistiche», contemporaneamente, ponendo l'accento sull'urgenza di ritrovare la «memoria del passato», come «radice» da cui trae vita l'«oggi» che, contiene nel suo seme la speranza del futuro. Soltanto chi ha imparato da dove viene, può immaginare, dove andare!

Il «cristiano» si distingue dall'altro individuo. Riflettere, rispecchiare il Vangelo sulla propria educabilità se, non è un atto spontaneo divenga almeno coscientemente, un agire interiore vitale, mantenuto con cura e protratto per tutto l'arco della propria vita!

In quest'anno pastorale (2010-2011), siamo invitati a cercare di imparare l'«azione educativa» che il Signore ha profuso su Mosè e, sul suo popolo di ritorno nella Terra Promessa.

Il testo sacro del Libro dell'Esodo potrebbe essere un «avviamento utile» per analizzare le forme più disparate della tesi educativa (\*).

## ESODO: ... PURCHE' SIA UN'EDUCAZIONE AUTENTICA!

---

L'educazione è una «partita decisiva» per cristiani!

Il tempo per un'educazione autentica e integrale della persona è il momento decisivo per i cristiani coerenti, una via assolutamente da percorrere, per liberarsi sia dal «positivismo» assoluto, sia dal «fondamentalismo» formale.

E' questo uno dei punti di arrivo che dovrà porsi il nostro agire nei prossimi mesi. Altrettanto importante sarà il confronto delle esperienze maturate, da ciascuno, negli ambiti più disparati, quali la correlazione tra fede cattolica e cultura locale contemporanea.

Il tema dell'educazione dovrà tener conto altresì della «interculturalità» della società italiana multietnica, la libertà religiosa per ogni società e, l'importanza di liberare l'educazione, dal rischio della riduzione alla sola trasmissione di competenze tecniche, a una comunicazione di dati delle scienze esatte, come l'unico orizzonte dell'operare umano. L'educazione deve essere valorizzata, come un incontro di libertà, quella dell'uomo libero che riesce a far esperienza di quanto è prospettata alla sua libertà! Infine, questo tema è bene che emerga come frutto di uno studio specifico che, promuova un lavoro a tutto campo sull'«interpretazione formativa» della fede cristiana (\*).

Il «dibattito educazione», proprio perché suscita ancora qualche interesse (per l'essere umano nella sua pienezza), giunge anche a captare le provocazioni (massimaliste) che investono uomini e donne di oggi. Una delle più arroventate, potrebbe essere questa: «È ancora ragionevole per un uomo del 2010 credere in Dio?».

## ESODO: UN LIBRO PROPRIO PER TUTTI !

---

La ricerca del vero volto dell'Altissimo e, della libertà autentica dell'essere umano, ha costituito un altro aspetto del cammino culturale e religioso del popolo ebraico. Il Libro dell'Esodo ne è una preziosa testimonianza! A ogni «nome» che si dona al Padre Eterno, corrisponde il «nome» che si dà all'uomo. Le tappe di una scelta religiosa divengono, così, anche le tappe della progressiva liberazione dell'umanità. L'«Esodo», secondo Libro della Sacra Bibbia, narra l'uscita degli Ebrei dall'Egitto e, il loro viaggio nel deserto fino al Sinai, dove Mosè ricevette le «dieci parole» di Dio.

## ESODO: QUALE ? ... SE NON QUELLO, SEMPRE DA RINNOVARE?

---

«Esodo» significa «uscita» e, l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, secondo la Sacra Scrittura, è l'avvenimento fondamentale ed esemplare della salvezza. L'uscita è una liberazione! Sciogliere, svincolare, in altre parole «rendere libero» comporta un aspetto avverso, presente o imminente. Si libera dalla fame, dall'oppressione o da un pericolo imminente e, di tale genere è una parte della salvezza, tuttavia, non s'identifica con essa, perché «salvezza» comporta anche l'«aspetto positivo».

Si salva, anzitutto, la vita.

L'«esodo» è una «liberazione in vista della salvezza».

Per questo non possiamo leggere il Libro dell'Esodo isolato, bensì, come l'inizio spettacolare di un processo complesso. Il tema di cui trattiamo inizia nell'Esodo e termina nel libro di Giosuè. Già negli inizi del Libro biblico è evidente la tensione verso la conclusione: «Vi faccio salire dall'oppressione dell'Egitto alla terra del Cananeo» (3,17).

Questo propone già uno schema sdoppiato: «uscire da ... » → «entrare in ... ».

A ogni buon conto si frappone una complicazione: il cammino.

Non è come oltrepassare un passaggio o attraversare un viadotto: in questi casi l'«uscire» si fonde con l'«entrare». Tra l'uscita dall'Egitto e l'entrata in Canaan s'interpone il lungo cammino, attraverso l'area desertica, verso la terra promessa. In questo modo il duplice schema diviene di tre parti: «uscire dall'Egitto» - «attraversare il deserto» - «entrare nella terra promessa».

Questo schema è fondante, è esemplare, ancor di più della singola uscita.

Quanto fin qui accertato, è «sostanziale» perché istituisce gli Ebrei come «Popolo di Dio».

Un gruppo di schiavi esce verso la libertà. Un gruppo di fuggitivi incontra il Signore nel deserto.

Un gruppo di pellegrini si stabilisce nell'ultimo territorio per iniziare un'esistenza nuova. Quando si vorrà dare un principio all'Alleanza, ci si appellerà all'«uscita»: «Vi ho fatto uscire dall'Egitto». Nella recitazione del «credo» non mancherà quest'articolo; ogni volta che i predicatori esorteranno, motiveranno l'«esortazione con la liberazione» e, lo stesso faranno i profeti. Essa sarà argomento della lode, fattore appassionante nella supplica e, aggravio della requisitoria con il peccato d'Israele. Non si può leggere la Storia Sacra senza imbattersi in riferimenti o allusioni al poema epico dell'Esodo.

Lo schema che abbiamo estratto dai racconti acquisisce un dovere edificante, perché serve per comporre e rendere comprensibili altre esperienze, comunitarie o, individuali, anche contrastanti. Un autore posteriore (il cosiddetto «Secondo Isaia») può cantare il ritorno da Babilonia (in patria), come un nuovo esodo, in altre parole, l'uscita dall'esilio, il cammino, il ritorno alla Città Santa.

L'«esilio», era stato l'«inversione» del movimento: uscire dalla patria per entrare in prigionia, infatti, se risaliamo alle origini, il primo capitolo è l'uscita di Abramo dalla sua patria per dirigersi verso una terra nuova, nella quale vivrà da pellegrino! In atteggiamento simile, il prigioniero, lo schiavo, il sofferente, tutti supplicano il Padre Eterno di «farli uscire» dalla loro condizione o circostanza e, restituirli alla libertà, alla vitalità, alla felicità, all'armonia! Passando momentaneamente al Nuovo Testamento, per consentire qualche approccio espressivo, contempliamo come il Padre «fa uscire» suo Figlio dal regno dei morti per «eugarlo», per farlo sedere alla sua destra. Per mezzo della Pasqua di Gesù Cristo, avvenimento fondante del cristianesimo, perviene al credente lo «schema dell'Esodo» che ha quindi un valore degno di esempio.

Nell'avvenimento primitivo il Signore, Dio di Israele, si rivela! Egli si affaccia preoccupato a osservare l'oppressione di moltitudine di persone sfruttata e, si mette dalla sua parte e non a lato del potente e imperiale Egitto. Entra nella «storia cosmopolita» come il Signore liberatore. Nell'area desertica va incontro ai profughi o, meglio, li attira a sé (Esodo 19) e propone loro un patto duraturo (Esodo 19-20). Questa comparirà come la «costituzione del popolo».

Al termine, il Signore consegna loro una terra già preparata in precedenza (cfr. Libro del Deuteronomio 8). In questo modo, realizzando la promessa fatta ad Abramo, il Signore si mostra sovrano della storia. Il popolo avrebbe dovuto vivere la sua impresa eroica come rivelazione del suo Dio, ciò nonostante, non gli fu facile (Deuteronomio 29,3). In seguito a questa concezione d'insieme, potremmo soffermarci su ciascuno dei tre elementi. Il primo illustra una materia sostanziale: l'«uscita dalla schiavitù» verso la libertà. Allora, si trattava della schiavitù politica ed economica, abbinata al lavoro forzato. Il prigioniero lavorava sottoposto ad altri, per il profitto altrui, in condizioni disumane.

Il Padre Eterno disapprova il Faraone perché è iniquo, immorale e disonesto. Gli Ebrei, infatti, sono «figli suoi» e quindi nati liberi! Nessuno ha il diritto di renderli prigionieri e oppressi. La schiavitù può assumere molte forme: quella più profonda sarà la schiavitù alla legge e, al peccato che, San Paolo svilupperà in seguito appassionatamente. La libertà, in ogni caso, non si riceve passivamente, bensì, si conquista con un'esperienza lunga e faticosa. Interpretando il tempo intermedio del nostro schema, il Libro del Deuteronomio in seguito affermerà altresì che il Signore li «sottometteva alla prova per conoscere le tue intenzioni, se osservi i precetti oppure no». Nella prova l'uomo esercita e, conquista la sua libertà di fronte al Padre Eterno. In questa prova l'uomo (e il genere umano complessivamente) sono implicati ininterrottamente, per questo l'Esodo conserva sempre il suo valore ammirevole e edificante. Secondo l'Apostolo delle Genti (San Paolo), l'«ultima schiavitù» dell'essere umano è la pena capitale, ma, l'«ultima liberazione» è l'«immortalità».

Nel Nuovo Testamento, la Lettera agli Ebrei commenta: «e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita» (2,15).

L'«uscita dall'Egitto» è menzionata nella prima parte dell'Esodo (1-15) come racconto epico, non, come cronistoria inequivocabile di avvenimenti. Ci sono circostanze sorprendenti, lo sviluppo si consolida poi in una serie numerica di «dieci piaghe», organizzata in tre parti, con tempi culminanti nella «terza piaga» (insuccesso dei maghi egiziani), nella «settimana» (tempesta teofanica) e nella decima (morte dei primogeniti). Espressioni e asserzioni reiterate scandiscono e, uniformano il processo. Occorre tuttavia avere piena coscienza del conflitto che è terribile, angoscioso, ciò nonostante, anche commovente del Signore (personaggio principale) con il Faraone (brutale antagonista). Vi sono tra questi due personalità, una sorte di lotta cosmica che, termina con la vittoria piena di Jhwh, Dio di Israele. Mosè e Aronne sono poi dei semplici conciliatori o pacificatori. La narrazione si completa con il «canto trionfale» che «preavvisa liricamente» l'ingresso nella «terra promessa».

## ESODO - PRIMO RISULTATO

---

Se ogni generazione vive il proprio «Esodo» sul modello dell'esodo dall'Egitto, ogni generazione trova il culmine del suo cammino nell'allearsi con Dio e, nell'entrare in possesso della «terra promessa».

La risposta odierna del popolo al dono della terra promessa è la fede, vale a dire, il riconoscimento che la sua storia è animata da Dio!

Credere in Dio è raccontare in uno «sguardo di fede» la propria storia. Ebbene, soltanto al termine è possibile decidersi a vivere «alleati di Dio».

Siamo anche noi in grado di esporre una storia nella quale il primato di Dio e, la sua vittoria sulle forze di morte ci ha acconsentito a entrare in una «terra promessa»?

Davvero Dio ha guidato i nostri passi ed è, oggi, la nostra guida «attraverso Gesù»?

Divenire «credenti» è essere convinti della presenza animatrice di Dio, in Gesù Cristo e, per suo dono, in mezzo a noi! Comprendere e assimilare questa presenza, tuttavia, non è facile.

Occorre, necessariamente, esercitarsi nell'osservare le vicende della vita, in uno «sguardo di fede», provando e, riprovando a raccontarle tessendole con i fatti della Sacra Scrittura e, in particolare (per noi cristiani) della vita di Gesù Cristo. Guardando con attenzione questo «reticolo» possiamo allora accettare che Dio anima la nostra piccola e, grande storia, dove s'intrecciano bene e male, accoglienza e rifiuto del suo amore.

Così la nostra fede cresce, contemplando nel bene e nel male, il corso degli eventi. Infine, nella preghiera narriamo quel che il Signore ha fatto nel passato, soprattutto, per noi cristiani in Gesù Cristo, per illuminare il presente e, poter riconoscere che, anche oggi, il suo amore per noi che è eterno! Dio si ricorda di chi è fedele e, lo libera dalle forze del male, come ha liberato Gesù dalla morte. Noi siamo gli sventurati e gli umiliati di cui Dio, sempre, si ricorda.

Dio ci ama e, ci vuole bene di un amore appassionato, paragonabile oggigiorno a una travolgente storia d'amore di due giovani fidanzati di oggi! Quest'ultima potrebbe essere un'immagine efficace, per rappresentare il tipo di amore che il Padre nutre nei confronti di ciascuno. Quella tra Dio «e il suo popolo» è una storia d'amore appassionante e, altre volte potrebbe essere altresì amara, ma, sempre carica di speranza, perché lo sposo non si arrende e, continuamente s'ingegna, per iniziare da capo il rapporto amoroso, fondando il futuro sul perdono disinteressato.

Non vi sono altre «vie d'uscita» per il «popolo di Dio» che, il perdono gratuito di Dio stesso.

Soltanto il perdono può convincere che Dio ama, di un amore sconfinato.

Il perdono, tuttavia, non è il fine, ma, soltanto un mezzo per convincere gli esseri viventi a «mettere mano» a un «futuro nuovo».

Dio perdona, come anche Gesù Cristo lo testimonierà in modo definitivo, perché l'uomo abbia le energie e, il coraggio di dar inizio al Regno di Dio.

Noi cristiani con l'intervento di Gesù affermiamo che siamo perdonati, per riprendere il nostro posto nella casa del Padre, la grande dimora del regno di Dio. E' sostanzialmente in questa prospettiva che dobbiamo accogliere il perdono di Dio, evitando quella sorta di formalità di chi intendere, soltanto, collocare una pietra sul passato, per essere liberato dall'affanno psichico, esteriore, del peccato.

E' consolante per un «credente» ripercorrere le grandi tappe della «storia della salvezza».

In essa egli riesce a riconoscere la presenza di Dio liberatore, come lo è stato nel grande Esodo dall'Egitto.

Nella «storia della salvezza» il credente vede manifestarsi la mano provvidenziale di Dio che introduce il suo popolo nella «terra promessa» (segno della fedeltà di Dio alle sue «promesse»). In essa il fedele sente agire e, parlare sovrani, profeti, santi.

Il credente scorge, soprattutto, come la «lettura della storia sacra» sia fonte di consolazione oggi per noi, perché, comunque, essa prelude al Messia Salvatore, nel quale si sono realizzate in seguito tutte le profezie. Egli stesso è pertanto è il «Sì» di Dio alle «sue promesse» - (cfr. 2° Corinti 1,20).

La storia, infatti, dirige verso Cristo, come il suo fine. Anche se noi oggi ci accingiamo a studiare il Libro dell'Esodo, non possiamo trascurare che la storia è «Cristocentrica» (Cristo ne costituisce, infatti, il centro), non potrebbe essere diversamente!

Come tutto è stato creato, fin dalle origini, in vista di Cristo, così tutta la storia si snoda e, si orienta verso di Lui. Chi studia la storia sacra non può meditare e, pensare come la sua esistenza sia orientata verso Cristo. In conclusione possiamo dedurre che il corso degli eventi, iniziato dalla *Genesi*, quindi attraverso *Abramo*, *Mosè* e in seguito i profeti, conduce a *Gesù di Nazareth*, è giunta fino a noi e, noi siamo chiamati a «leggerla in uno sguardo di fede», compreso il Libro dell'Esodo.

**Avvertenza Importante!** Per una migliore «penetrazione» del testo sacro e, per un proficuo studio del Libro dell'Esodo si rimanda al capitolo dedicato alle «fonti letterarie» e, alla «bibliografia suggerita», della sesta e ultima scheda di questo corso biblico. Niente di meglio che, recuperare i testi originali ci può servire per raggiungere l'obiettivo desiderato.